

25

ELOGIO

DI

CATELLO DE VITO PISCICELLI

scritto

DA EUGENIO RAFFAELLI



NAPOLI

Nella Stamperia di Gabriele Argento

Strada Trinità Maggiore N. 7.

1870



*Cui pudor et justitiae soror
Incorrupta fides nudaque veritas
Quando ullum invenient parem ?*

ORAZIO—Ode 24.

Un'altra tomba si è chiusa. Una delle più ricche intelligenze della Maestatura Napolitana , una delle più alte cime di non comunale intelligenza , si è dileguata da noi. Oh come è lamentabile la partita di Catello de Vito Piscicelli ! Egli era all'anno cinquantessimosettimo pervenuto , e serbava ancora della gioventudine il fresco vigore , il quale era alla famiglia agli amici ed al paese mallevadore sicuro del suo più lungo corso mortale — e subitanamente ci mancarono sotto sì care e salde speranze ! Nelle gelide regioni Aquilane la sanità di lui era stata per quattro anni continui fiorente — ed in queste placide riviere delle Sirene, quando noi non avevamo gustato tutta la gioia del suo ritorno, dovea egli tro-

vare il suo fine ! Oh notte profonda in cui si avvolge l'umano destino ! Inchiniamoci rassegnati a' decreti della Provvidenza Divina , e cerchiamo di porgere all'acerbezza del nostro dolore un soave conforto nella ricordanza delle sue molte virtù.

Francesco de Vito Piscicelli , uomo assai valoroso nelle scienze e nelle lettere antiche , Ufficiale superiore del Corpo del Genio , Direttore Generale de' Ponti e Strade , socio ordinario della Reale Accademia delle Scienze , e di altre cospicue Accademie nazionali e straniere , e Felicia Longobardi de la Cruz Alredo , ultima della nobile prosapia di tal nome , non estranea alle amene lettere e di senno virile , furono i parenti avventurati di Catello.

Fortes creantur fortibus et bonis (1).

Giardini Bianchi Rossi Ciampitti , uomini di chiarissima nominanza nella letteraria Repubblica , lo disciplinarono nelle scienze e nelle lettere nel Real Liceo del Salvatore , il cui organamento e la cui prospera andatura furono l'opera del senno e della energia di Teodoro Monticelli , chiamato dal Davy il filosofo del Vesuvio—Lo ammaestrò nella scienza del Diritto Pasquale Ceraldi.

Invano l'ozio fa potere di sedurre lui uscì-

(1) Orazio.

to di pupillo ed in balia de se stesso, col ricordargli, fra le comodezze del vivere, la chiarezza del sangue di lui, dappoichè egli aveva apparato nelle candide scuole de' colti filantropi essere nobile la sola virtù.

*Tota licet referre: exornent undique ceræ
Atria, nobilitas soli est atque unica virtus* (2).

Ed eccolo già nell' alunnato di giureprudenza pratica presso i Collegi giudiziari di questo Reame, stato sempre semenzaio di solenni uomini di toga e di profondi giureconsulti. Che se per la lode de' viventi io trovo ostacolo non sorvolabile nel divieto della loro modestia, mi compenso dell' ingrato silenzio col mentovare fra gli estinti Giuseppe Cocchia, Giambattista Cappelli, Benedetto Croce, Antonino Tortora narrato a' posteri da un Niccola Nicolini, ed il giureconsultissimo Antonio Starace.

Il Piscicelli fu tra i primi chiamato all'onore della toga. Fu Giudice in questo Tribunale civile, poi nella Gran Corte civile di Messina, indi in quella di Palermo, e da ultimo in questa, dove dopo qualche tempo tenne il seggio vice presidenziale. Nel 1854 fu nominato Consigliere della Corte Suprema di Giustizia in commissione di Procura'ore gene-

(2) Marziale.

rale del Re presso la Gran Corte civile degli Abruzzi, e nel maggio del 1857 fu richiamato nella Corte Suprema e destinato nella camera civile.

Dato l'indicamento degli uffici da lui tenuti, trapassiamo ad esaminare i più particolari suoi pregi, come uomo pubblico come magistrato.

Molto alacre e svelto era l'ingegno ed assai ricca era la suppellettile dottrinale di lui, e però egli sapea facilmente scernere il vero, dove che fosse e sotto quale che vogliasi forma si nascondesse—All'esame della controversia giudiziale volgeva il suo sguardo acuto e ponderante. Le sue concezioni erano felicemente preste. Egli non si studiava di renderle intangibili — non andava sottileggiando, chè reputò sempre il sottileggiare vizio, qual'è, molto grave, operatore di scetticismo funesto—La sua parola non era eloquente, ma chiara ed ordinata come il suo pensiero — le forme del suo dire erano piene di proprietà, e discretamente terse.

La motivazione de' pronunziati a lui devoluta avea in tutta la loro comprensione l'elemento dommatico ed il razionale, e dove facea d'uopo dello storico, vi era parcamente adoperato — e l'elemento razionale avea questo di precipuo, che con una maniera persuasiva tutta sua propria, quasi obbligava il vinto all'assentimento.

Il Piscicelli non si trovò nella transizione dalla vecchia alla novella Legislazione, non si trovò nel tempo delle Codificazioni Napolitane, vale a dire nel tempo della creazione delle Napolitane leggi. Tutte le opere umane, e conseguentemente le Legislazioni eziandio, sono da due principi, o vuoi dire elementi, costituite, quello della creazione e quello della conservazione—ond'è che le Legislazioni vogliono essere ne'due rispondenti periodi considerate. Il più importante è quello della conservazione, perocchè solo dal tempo possono attendersi, solo dal naturale loro svolgimento possono ottenersene i veraci e durevoli immegliamenti. Perlaqualcosa con molta sapienza i primi leggidatori di Grecia e di Roma, spesso sotto le mistiche forme de' congressi avuti co' loro numi bugiardi, vietarono assai severamente, ed anche a se stessi, di toccare, per lunghissimo volgere di anni, l'arca sacra della Legge. Negli ordini antichi de' Romani il più alto officio tennero le Vestali, che serbar doveano perenne il fuoco della Dea Vesta. Ne' nostri civili ordinamenti fu il Piscicelli uno de' custodi del venerando deposito della Legge, vale a dire che compì l'officio più alto, più difficile nel secondo periodo della nostra Legislazione. Non potevamo quindi avere da lui i lavori del codificatore, ma abbiamo quelli del conservatore, non meno preziosi de' primi, i quali,

racchiusi in molteplici volumi di sentenze di decisioni e di arresti, certificheranno in luminoso modo il suo alto valore nella scienza del dritto sino a coloro che ci chiameranno antichi.

Ma più altri pregi del Piscicelli magistrato, ch'ebbe comuni co'suoi onorevoli colleghi, son lieto di rammemorare.

Il Conte Francesco Algarotti, l' illustre discepolo del Neutono, l'amico degno del grande Federico di Prussia, diceva che il merito delle persone le quali viaggiano è in ragione inversa delle lettere di raccomandazione che portano. Io vorrei dire che il merito delle giuridiche contenzioni è in ragione inversa delle commendatigie che le parti contendenti recano al giudice, ma non mi basta l'animo ad emettere ora questo mio divisamento, ed attendo da' successi della compiuta civiltà, che la giustizia del Napolitano Maestrato, la quale è obbietto della nostra costante ammirazione, divenga una coscienza universale, e che il malvezzo delle commendatigie, lungi dall'essere una realtà ed anche una tradizione, esca dal novero delle memorie. Che se nel presente non sono le commendatigie in ragione inversa del merito delle cause, egli fa mestieri, anzi egli è necessità che il giudice, il quale è riverente amico al giusto ed al vero, che sono il medesimo, separi con muro di bronzo la commendatigia dalla causa del raccomandato. Opera è questa alquanto malagevole,

a dir vero, dappoichè egli è nell'indole, nell'essenza della commendatigia d'ingenerare il suspicamento del torto del raccomandato, ed in ogni guisa di turbare il sereno dell'intelletto del giudice nell'esame della controversia, ma al nostro Piscicelli tornò agevolissima, anzi egli in parecchi de' nostri ameni non dimenticabili colloqui rideva della volgare credenza, e si piaceva di vederne non lontano il dileguamento.

La sua opinione di Magistrato, o vuoi dire il suo voto, non fu mai un arcano, un mistero. Egli reputò sempre timido amico alla verità chi non significasse ciò che di dentro gli veniva dettato. Non si ravvolgeva tra formole ambigue, non si celava tra gl'industri monosillabi sibillini—non sollecitato, non eccitato, ma con picnitudine di spontaneità significava il suo opiamento. In cosiffatta guisa egli dimostrò non solo possibile, ma non difficile la decisione delle cause nel pubblico, e nella presenza stessa de' litiganti, e non per neri e per bianchi calcoli gettati nelle urne fatali, ciò che fu stimato presso grandi Nazioni segno indubbio della raggiunta altezza di civiltà, ma per aperte e franche parole.

Ed un dipendente, anzi un conseguente di tale sua ingenua franchezza era il suo usare molto dimesticamente col vincitore e col vinto. Non era peritoso di favellare con gioia, dove che fosse, delle vittorie ottenute nella

giudiziale tenzone da' suoi amici , avvocati o contendenti, ed in maniera particolare quando egli vi avea , ciò che spessamente interveniva, col suo voto contribuito (3).

Abbiamo il Piscicelli come uomo pubblico, come uomo di toga ammirato. Consideriamolo nella sua famiglia e nella sua vita privata, e lo troveremo certamente degno di eguale ammirazione.

Ad Eugenia de Gambs , la moglie

Che di concorde cor gli dette il Cielo (4)

modello delle coniugali e delle materne affezioni , già sovra ogni altra felice ed ora inconsolabile nella sua fiera doglia , ed a' figliuoli di cui lo aveva essa allietato , consacrò tutto se stesso. La sua dimora era ostello di pace e di concordia. Vi erano insegnate a' figliuoli da' virtuosi parenti , co' precetti e, quello giova grandemente, con gli esempi, i

(3) Questo pregio fu comune anche a Donato Laudati , giudice di questa Gran Corte civile , uomo di antichi costumi , di forte volere nel ministrare giustizia e di non poche conoscenze legali , amico e confortatore a' buoni , e grande favoreggiatore de' giovani nel difficile cammino del Foro. La sua casa era il ritrovo delle più elette persone del Maestrate e dell' Avvocatura, ed egli , la sera, solenneggiava le vittorie riportate da' suoi amici. Egli mi amò qual figliuolo, ed io serbo alla sua memoria l'affetto più riconoscente, e siccome versai molte lagrime nella sua morte, ora spargo un fiore su la tomba di lui.

(4) Tasso.

doveri del Cristiano, e le virtù di famiglia, senza le quali non sono possibili le virtù cittadinesche, uno essendo il principio direttivo di morale, e non essendo lo Stato che l'aggregazione delle singole famiglie—Non perdonava Catello nè a speso, nè a veglie perchè tutta compiuta fosse la loro educazione scientifica e letteraria.

Tante operose sue cure e sì amorevole sollecitudine sua pe' suoi figliuoli, divise con la sua buona compagna, già producano

Frutto senile in sul giovenil fiore (5)

e Catello si beava nel suo ridente avvenire! Ma una voce segreta suonava nell' orecchio di lui. « Mortale, non ti lusinghi la vita! » Nel mese di marzo di questo anno 1858 per una rigidità di stagione, inconsueta anzi strana in questo Cielo sì mite, *Mixta senum ac juvenum densantur funera* (6). Nel decimo giorno un'acuta bronchite pone in pericolo la vita del Piscicelli.

*Figli e consorte pallidi
Stanno del padre accanto.
Comune era il pericolo,
Era comune il pianto.
Tutt' i fioretti languono
Quando decade il dì.*

(5) Petrarca.

(6) Orazio.

Nè solo dalla moglie e da' figliuoli era in quel solenne momento Catello circondato , ma anche da' suoi amatissimi germani , i quali dolorano nella morte di lui come in quella dell' amico e del padre , e dal cognato di lui l'egregio Commendator Cianciulli, il quale ebbe sempre medesimezza di affetti con lui.

Avrian voluto gl' infortunati comperare co' propri i più lunghi giorni del consorte del padre e del fratello , e ne porsero i maggiori preghi all' Eterno, ma era nel Cielo statuito che essi fossero vedovati della persona a loro sì caramente diletta. E Catello, prestamente rassegnato al volere Divino , comanda che vi si rassegnino anch' essi, chiede a' suoi figliuoli , supremo pegno di amore , la promessa di vivere sempre nella virtù , e la sua famiglia raccomanda con piena fidanza a' suoi fratelli. Poscia domanda di rimanere solo in compagnia della Religione e dell'augusto ministro di lei.

Assai bellamente , ed assai veramente fu detto , che l' uomo giusto , quando è presso a morte , considera gli onori come una nube, i secoli come un' istante , il Mondo come un atomo , ed assorto nell' oceano della Eternità, altro non vede , altro non sospira che le celestiali grandezze—Tra queste meditazioni, tra questi desideri , tra queste speranze uscì Ca-

tello dalla vita terrena (7) e noi siamo certi ch'egli abbia delle sue virtù già il premio ottenuto, e che si riposi in quell'angelico tempio

CHE SOLO AMORE E LUCE HA PER CONFINE (8).

Nè le sole virtù di famiglia si lasciarono nel Piscicelli ammirare, ma eziandio le altre nobili virtù tutte, ed in cima a queste la beneficenza. La Mente Eterna se le ineguaglianze di fortuna, istessamente che le fisiche e le intellettuali, quaggiù con magistero stupendo dispose perchè l'umanità procedesse ne'suoi sentieri, volle che la distanza interminata tra il ricco ed il povero non ravvicinasse, ma rendesse discretamente portabile la carità. Carità, bellissima fra le più belle fiammeggianti luci dell' Amor Divino, tu lenisci gli affanni, tu calmi le ansie del misero, e fai nel tempo stesso gustare al ricco un gaudio celeste!

Carità sol puote

*Render felici le ricchezze, e tali
Le rende allor, che da superne cime
Le riversa nel fondo alla valle,
Là dove in atto di chiamar mercede
Sta gran parte del Mondo, e si restringe
Insieme con soavi auree catene,
Maraviglia a rìdere, i sommi e gl'imi
E gli uni agli altri adegua . . . (9).*

(7) 14 marzo.

(8) Dante.

(9) Montanari—La Carità.

Oh a quanti poveri era egli largo , e quello che compie la virtù, celato dispensatore ! oh come provvedeva egli alle necessità dell'orfanezza con teneritudine paterna !

Nè men forte , nè men generoso fu in lui il sentimento dell' amicizia—*Solem enim* (diceva il filosofo ed oratore di Arpino) *e Mundo tollere videntur , qui amicitiam e Mundo tollunt, qua a Diis immortalibus nihil melius habemus, nihil jucundius* (10). E nelle Sacre carte leggiamo—*Amicus fidelis protectio fortis. Invenit thesaurum qui invenit amicum* (11). Oh come e quanto io gustai in lui la espansione e la soavità di questo sentimento divino ! Amico de' primi anni mie', egli mi amò sempre di fraterno amore—Quando io discutevo le cause dall'arringhiera, il suo volto si animava di gioia , e spuntava sul labbro di lui un dolce, per me animatore , sorriso ! Il perchè, fra le molte lagrime de' suoi amici, io posso ripetere col cantor di Venosa

*Multis ille bonis flebilis occidit
Nulli flebilior quam mihi* (12)

ed io sarò amico alla sua memoria ed alla sua famiglia insino a che mi basti la vita.

Ma non piansero solo i suoi amici nella

(10) De officiis.

(11) Ecclesiaste.

(12) Odo 24.